

la rivista di **engramma**
marzo **2016**

134

**Machiavelli:
un uso sovversivo
della tradizione
classica**

La Rivista di Engramma
134

Machiavelli:
un uso
sovversivo
della tradizione
classica

a cura di
Monica Centanni e Peppe Nanni

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, mariaclara alemanni,
maddalena bassani, elisa bastianello,
maria bergamo, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
silvia de laude, francesca romana dell'aglio,
simona dolari, emma filipponi,
francesca filisetti, anna fressola,
anna ghiraldini, laura leuzzi, michela maguolo,
matias julian nativo, nicola noro,
marco paronuzzi, alessandra pedersoli,
marina pellanda, daniele pisani, alessia prati,
stefania rimini, daniela sacco, cesare sartori,
antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson,
christian toson

comitato scientifico

lorenzo braccesi, maria grazia ciani,
victoria cirlot, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, hartmut frank,
maurizio ghelardi, fabrizio lollini,
paolo morachiello, oliver taplin, mario torelli

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

134 marzo 2016

www.egramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2020

edizioni**egramma**

ISBN carta 978-88-31494-16-8

ISBN digitale 978-88-31494-17-5

finito di stampare gennaio 2020

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Machiavelli, gli Antichi e noi. Editoriale*
Monica Centanni e Peppe Nanni
Testi
- 23 *Cantimori e Machiavelli*
Delio Cantimori, con una Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude
- 25 *Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)*
Monica Centanni e Silvia De Laude
- 35 *Rhetoric and Politics in Italian Humanism*
Delio Cantimori, translated by Frances Yates
- 63 *Retorica e politica nell'Umanesimo italiano*
Delio Cantimori
- 97 *Machiavelli lettore di Lucrezio*
Sergio Bertelli, con una Nota introduttiva di Monica Centanni
- 99 *Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)*
Monica Centanni
- 109 *Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio*
Sergio Bertelli
- 121 *Ancora su Machiavelli e Lucrezio*
Sergio Bertelli
Saggi
- 143 *Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico*
Guido Cappelli
- 167 *Tucidide e Machiavelli*
Luciano Canfora
- 187 *Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi*
Luciano Canfora
- 197 *Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?*
Enrico Fenzi
- 217 *Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)*
Riccardo Fubini
- 229 *"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici*
Peppe Nanni

Cantimori e Machiavelli

Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)

Monica Centanni, Silvia De Laude

Il saggio di Delio Cantimori *Rhetoric and Politics in Italian Humanism* esce nel secondo numero del "Journal of the Warburg Institute", nella traduzione inglese di Frances Yates (1937). Il testo *Retorica e politica nell'Umanesimo italiano* è pubblicato postumo, molti decenni dopo, da Adriano Prosperi in appendice alla riedizione dell'opera maggiore dello storico (Cantimori 1992; le due edizioni precedenti, a cura dell'autore, erano state pubblicate nel 1939 e nel 1967): si tratta, con tutta evidenza, della redazione italiana originale del saggio che aveva fatto da base per la versione inglese ma, come si vedrà, la relazione fra le due versioni è molto più complicata di quanto non si sia ritenuto sinora e i due testi meriterebbero (e meriteranno) uno studio a fronte attento e ponderato (Centanni, De Laude *c.d.s.*). La difformità della redazione italiana rispetto a quella inglese, e la mancanza di una disamina accurata con discussione delle varianti, è con tutta probabilità il motivo per cui il saggio italiano scompare, senza spiegazioni, nelle successive ristampe di *Eretici italiani* proposte dalla stessa casa editrice Einaudi, e di fatto è oggi accessibile soltanto nella edizione del 1992.

Il contesto della pubblicazione del saggio nel "Journal" del Warburg Institute (1937)

Al momento di scrivere il saggio apparso sul "Journal", Cantimori aveva trentatré anni. Lavorava all'Istituto Germanico di Roma, dove Giovanni Gentile lo aveva chiamato come redattore della rivista dell'Istituto e direttore della biblioteca. L'anno prima aveva pubblicato per Sansoni una serie di scritti di Carl Schmitt, aperti da un'introduzione intitolata *Principi politici del nazionalsocialismo*. Alla Scuola Normale di Pisa, dove aveva studiato, ritornerà nel 1940. Era maturata nel contempo, nel corso degli anni '30, la svolta che lo avrebbe portato ad avvicinarsi al comunismo,

dopo essere stato, per tradizione familiare, repubblicano mazziniano, e poi fascista e discepolo di Giovanni Gentile (sulle relazioni Cantimori e Gentile: Simoncelli 1994).

L'intento del saggio *Retorica e politica nell'Umanesimo italiano* era di rovesciare il tenace stereotipo interpretativo che considerava l'umanesimo italiano, fatta eccezione per le personalità eccezionali di Machiavelli e di Guicciardini, un "fenomeno puramente letterario, verboso, vuoto - retorico nel senso peggiore del termine" (Ginzburg 2000, 75). Cura di Cantimori era ritrovare nel mondo degli umanisti "motivi di profonda originalità, anche nei riguardi del pensiero politico". Le implicazioni politiche della retorica dell'umanesimo erano dimostrate attraverso l'analisi di un caso concreto: le riunioni fiorentine degli Orti Oricellari; ne risultava una nozione di "retorica" che non si riduceva all'oratoria e al gusto per l'eleganza letteraria, ma comprendeva una "fede sincera", per quanto "non elaborata profondamente e ancora rozza e ingenua": una "ideologia insomma" contro chi aveva trascurato "il pensiero politico degli umanisti, relegandone le eloquenti immagini" in quel "mondo delle inutili seppure altisonanti parole" che si soleva "chiamare 'retorica'" (Cantimori 1992, 490; e per l'interpretazione cantimoriana di Machiavelli: Biosiori 2014).

Ha fatto notare Carlo Ginzburg che l'attenzione per la dimensione politica della retorica degli umanisti si intreccia, in Cantimori, con "un'attenzione altrettanto viva per il fenomeno della propaganda nelle società di massa contemporanee" (Ginzburg 2000, 75): non per niente gli stessi termini impiegati nel saggio apparso per la prima volta in inglese sul "Journal" del Warburg si incontrano nella recensione a Ernesto Codignola, *Il rinnovamento spirituale dei giovani*, dov'è sottolineata la necessità di un'indagine sulla propaganda nazista, anche nelle sue forme "rozze e ingenua" (Cantimori 1991, 192-196). Nella raccolta degli scritti di Cantimori pubblicata per Einaudi, meritano considerazione, a questo proposito, anche gli *Appunti sulla propaganda*, pubblicati nel 1941 su "Civiltà fascista".

Dal lavoro di Cantimori prende le mosse un classico dell'interpretazione dell'Umanesimo: il saggio del filologo classico Paul Oskar Kristeller *Humanism and Scholasticism in the Italian Renaissance*, apparso fra il 1944 e il 1945 (Kristeller 1956, 553-583) e definito in seguito "a crucial

and seminal paper” per la messa a fuoco del legame degli umanisti con la retorica della tradizione occidentale, intesa nelle sue connotazioni politiche, oltre che stilistiche e letterarie (Mahoney 1976, 8-9).

Quanto a Kristeller, che, transfuga dalla Germania nazionalsocialista aveva trovato un posto di lettore di tedesco alla Scuola Normale di Pisa grazie all’interessamento di Giovanni Gentile, dovrà in larga misura proprio a Cantimori i contatti con l’Università di Yale, dove emigrerà dopo che le leggi razziali, promulgate in Italia nel 1938, lo costringeranno a lasciare l’insegnamento pisano (Simoncelli 1994, 64-66, 75-79, 81-88 e *passim*; Ginzburg 2000, 75-76). Erano passati soltanto alcuni mesi dall’apparizione del saggio di Cantimori in lingua inglese sul “Journal” dell’Istituto Warburg, emigrato a Londra da Amburgo dopo l’ascesa al potere del partito nazionalsocialista. Ma il 1937 non è il 1938, anno in cui si consuma, come tragico prodromo del Patto d’acciaio tra Hitler e Mussolini, la decisione della promulgazione delle leggi razziali in Italia. Per dare la misura della differenza di clima culturale tra il cielo italiano e quello tedesco, prima della stretta che porterà all’alleanza militare tra i due paesi, varrà la pena di rileggere cosa scrive Mario Praz nel 1934 sulla migrazione coatta degli studiosi da Amburgo, in chiusura della sua recensione all’edizione Teubner delle *Gesammelte Schriften* di Aby Warburg:

Quando gl’israeliti tedeschi cominciarono a cercar rifugio in Inghilterra, gl’inglesi, popolo quant’altri mai attaccato alla propria razza, di fatto il solo popolo del mondo che ancor conservi una concezione aristocratica all’antica, decisero di ospitarli, poiché sapevano che quegli’israeliti portavano con sé come fardello d’esilio non i luridi stracci e gli avari forzieri e i leggendari sacrifici umani dei ghetti, ma le più feconde idee scientifiche e i più vasti tesori di cultura del mondo germanico. E si parlò allora dei greci che migrarono da Bisanzio nel Rinascimento, e aprirono nuovi orizzonti all’Occidente. Ora la Biblioteca Warburg risiede al pianterreno di un modernissimo palazzo di Westminster, Thames House, a pochi minuti dal Parlamento. Forse la riva del Tamigi non è così diversa dalla riva dell’Elba; anche qui il traffico fluviale si svolge sotto un grigio cielo, e gli studiosi israeliti tedeschi ospitati da Thames House potranno sentir meno la nostalgia della patria che li ha ripudiati (Praz 1934, 626).

Nel periodo pre 1938, l'Italia, nel panorama europeo, sembrava ancora poter essere una sponda solida di rifugio e protezione per gli intellettuali colpiti dalle leggi razziali promulgate in Germania sin dal 1934: e ciò accadeva in particolare alla Scuola Normale di Pisa, proprio grazie all'azione di una personalità autorevole come Giovanni Gentile e agli interventi promossi anche direttamente presso Mussolini a protezione di intellettuali ebrei. Per dare la misura degli ondeggiamenti e l'ambivalenza degli atteggiamenti sul tema dei vertici dello stesso governo italiano, tornando al caso di Kristeller, lo stesso studioso, in una intervista rilasciata molti anni più tardi, riferisce che ancora nel 1938, al momento della partenza per gli USA, venne convocato alla questura di Roma dove gli fu consegnata "una somma elevata di denaro (parecchi milioni di oggi) in contanti, in contanti come 'dono personale del Duce'"; Kristeller aggiunge "Non volevo vendere il mio sdegno, ma capivo che se avessi rifiutato ne avrei pagato le conseguenze. Firmai. E corsi subito da Gentile" (Simoncelli 1994, 85).

In questo clima - e soprattutto nel clima del periodo precedente la promulgazione delle leggi razziali in Italia - risulta perfettamente comprensibile la decisione maturata nella redazione londinese del "Journal", in particolare per volontà di Edgard Wind, di affidare il saggio di apertura del secondo numero della rivista, proprio a Delio Cantimori, studioso legato a doppio filo a Giovanni Gentile, e di accettare un contributo il cui tema di base è la valenza squisitamente politica dell'opera degli intellettuali nell'umanesimo "italiano" (sui rapporti Wind-Cantimori e in particolare sulla corrispondenza in quel torno d'anni tra i due studiosi, abbiamo in corso uno studio, in via di pubblicazione: Centanni, De Laude, *c.d.s.*).

Le relazioni tra Delio Cantimori e il circolo warburgiano di Londra non si limitano all'episodio della collaborazione del 1937, ma continuano anche dopo la guerra, quando The Warburg Institute diventa una vera e propria istituzione, come è attestato dai documenti epistolari conservati presso l'Archivio della Normale di Pisa (Fondo Cantimori) e l'Archive of The Warburg Institute. Il frutto più importante di queste relazioni è l'iniziativa per la pubblicazione della prima raccolta italiana di scritti di Warburg, che vede in prima fila Gertrud Bing e lo stesso Cantimori (Warburg 1966): un

progetto nel quale Delio ha un ruolo fondamentale e Emma Cantimori, moglie dello storico, è autrice della traduzione.

Un primo saggio sulle differenze tra la redazione inglese (1937) e la redazione italiana del testo (1992)

A proposito dell'edizione del testo italiano del saggio di Cantimori edito da Prospero nel 1992, Carlo Ginzburg aveva notato che si trattava di una "traduzione abbreviata" e aveva stigmatizzato che la traduttrice in relazione al termine "ideologia" aveva precisato – attenuandone la portata – il significato netto e preciso della parola italiana che sul "Journal" diventa "aesthetic-moral ideology" (Ginzburg 2000, 75, n. 11). Ma non si tratta, semplicemente, di una "traduzione abbreviata", e le interpolazioni della versione 'ufficiale' pubblicata a Londra nel 1937, rispetto all'"originale" in italiano (redazione che l'autore lascia inedita), sono molto più vistose e rilevanti. Un primo confronto con il testo italiano, pare indicare che la versione pubblicata nel 1937 nel "Journal" sia il frutto di un lavoro di redazione compiuta a quattro mani dall'autore e dalla sua formidabile corrispondente inglese – Frances Yates (su questa ipotesi è in corso un approfondimento sui documenti d'archivio relativi allo scambio tra i due studiosi: Centanni, De Laude *c.d.s.*).

La differenza più importante riguarda la struttura del testo, così come la leggiamo nella redazione inglese. Rispetto alla redazione italiana (che ci pare certo sia da considerare l'"originale" da cui parte il lavoro di traduzione), fatte salve le attese, marginali, modifiche necessarie per adattare linguisticamente e culturalmente il testo, il saggio è sottoposto a una prima fase di smontaggio e a una successiva fase di rimontaggio che ne modifica profondamente la sintassi complessiva e, in alcuni punti, altera parzialmente i contenuti. Le modifiche più rilevanti che si apprezzano nel rimontaggio sono:

A | L'articolazione in 7 capitoli (inesistenti nella redazione 'originale' italiana):

- I. The Humanistic Background of Machiavelli and Guicciardini;
- II. The conversations of the Orti Oricellari;
- III. Antonio Brucioli's Dialogues;
- IV. The Distribution of Property;

- V. The Training of the Militia;
- VI. The Teaching of Language;
- VII. Language and Arms as Political Instruments.

Il dispositivo adottato in fase di redazione editoriale del testo è volto, evidentemente, a dare maggiore chiarezza alla lettura e a mettere in rilievo i temi più importanti del saggio.

B | Lo spostamento di porzioni rilevanti del testo. Lo schema dei capitoli sopra indicati non segue affatto l'andamento argomentativo della redazione italiana ma provoca slittamenti e accorpamenti di sezioni di testo:

Un esempio di slittamento è la sezione IV - The Distribution of Property - posticipata rispetto alla corrispondente comparsa dell'argomentazione nella redazione italiana.

Un esempio di accorpamento di porzioni di testo è nella sezione V - The Training of the Militia - in cui troviamo rifuse insieme proposizioni che nella redazione italiana risultano distanti e separate.

C | L'eliminazione di alcune porzioni di testo, non interpretabile semplicemente sulla base di ragioni editoriali. Facciamo soltanto due esempi, relativi al primo capitolo del testo inglese. Nel passaggio:

They dismissed as rhetorical the stoic pathos which revived in the last tyrannicides and in the many treatises on the theme *De optimo principe*; the patriotic eloquence, rich in memories of ancient Rome and of the free commune, which continued from Cola da Rienzo's movement up to the late apologians of the princely houses, in praise of whom it is said that they thought always and only of the well-being of Italy. <...> The rejection of this type of rhetoric is expressive of a political realism eager to face actual events and their specific problems and averse to ideologies.

Indichiamo con <...> la zona del testo in cui, nella redazione italiana, risulta presente una lunga e importante considerazione storiografica che riportiamo qui in forma compendiata (per la versione integrale, v. *infra*, il passaggio integrale).

Questa indifferenza rientra nel giudizio negativo generale che fino agli ultimi tempi la storiografia italiana e sulle sue tracce quella non italiana, ha usato dare della serietà sociale e morale dell'Umanesimo; contro la vecchia tesi, rappresentata in Italia dal De Sanctis e da tutta una schiera di scrittori che a lui si rifacevano, e dall'altra parte dagli scrittori del cattolicesimo liberale [...] c'è ora tutta una corrente di studiosi che [...] ritrovano in quel mondo degli umanisti motivi di profonda originalità, anche nei riguardi del pensiero politico. Ma non mancano neppure oggi i giudizi severi sull'Umanesimo; valga per tutti il giudizio dello Chabod. Fin dalle prime pagine del suo saggio sul *Principe* del Machiavelli egli osserva che "non per semplice diletto umanistico" il pensiero del Machiavelli si concretava nella rievocazione di Roma⁶; e dopo avere accennato di passaggio che la realtà del tempo si presentava al solitario pensatore fiorentino "senza veli di retorica", osserva come nella stessa ansia del Machiavelli di rifugiarsi nel passato per ricever nuovo vigor di vita, era giuocoforza penetrasse la dolorosa esperienza attuale... e il mondo antico doveva a mano a mano ritirarsi di fronte al mondo moderno [...]. Lo Chabod s'avvia così a dare un giudizio nettamente negativo dell'Umanesimo, giudizio che assomma in sé una lunga tradizione e le opinioni dei più recenti studiosi italiani [...]. Questo severo giudizio investe tutta l'attività degli umanisti: non solo la pubblicistica politica in nome dell'ideale nazionale italiano, che rimase sempre puramente culturale, vago e generico nel Rinascimento; ma anche l'attività filosofica volta a elaborare la teoria della vita morale perfetta, con le sue alternative di vita contemplativa e vita attiva, e insieme la teoria della vita civile, anzi una moralità e una religiosità della vita civile, modellandola sugli esempi forniti dall'antichità greca e specialmente romana.

Si tratta certo, dell'espunzione di una digressione che tratta di argomenti di storiografia (e di storia del pensiero) che riguardano soprattutto l'ambito italiano, ma la polemica di Cantimori è importante per dare ragione del suo schieramento intellettualmente militante e della sua posizione contro la neutralizzazione della valenza politica del pensiero degli Umanisti perpetrata dagli studiosi alla De Sanctis o alla Chabod o, peggio "dagli *scrittori* del cattolicesimo liberale" (c.vo nostro: si noti il disprezzo patente nella derubricazione a 'scrittori' degli studiosi ideologicamente avversari). Ancora più interessante, perché meno spiegabile con le ragioni di una redazione editoriale destinata a un

pubblico non italiano, è un'altra espunzione, in una zona del testo prossima alla precedente. Al testo inglese:

Even if the oratory of the humanists corresponded to exigencies profoundly felt in the society of the time, or in particular groups of that society, it remained merely an expression of aspirations and desires, and never passed from the stage of nostalgia to that of deliberate planning. They confined themselves to moral generalizations. On the other hand (etc.)

corrisponde nella redazione italiana il seguente passaggio:

Anche se le formulazioni degli umanisti corrispondono a esigenze profondamente sentite nella società del tempo, o in gruppi particolari di quella società, esse rimangono pur sempre formulazioni di esigenze ed aspirazioni, di velleità, conchiuse in se stesse e non trapassanti dallo stadio di velleità in quello di volontà o di indicazione alla volontà. Dalla formulazione di una aspirazione e di un desiderio, e dalla posizione, sia pure eloquente e vivacissima, di un ideale politico, non si passa al riconoscimento dei problemi presenti e attuali della società e della vita politica del tempo, alla posizione di idee politiche, alla proposizione di risoluzioni possibili: ma si rimane nel generico moralismo, nella retorica politico-morale. Dall'altra parte (etc.)

Abbiamo sottolineato la parte di testo espunta in cui si apprezza l'intensità e il colore della argomentazione di Cantimori: la sottolineatura – molto machiavellica – del fatto che se l'intellettuale non passa dall'aspirazione astratta e velleitaria (“from the stage of nostalgia” riassume in questo caso felicemente la versione inglese) alla “posizione di idee politiche, alla proposizione di risoluzioni possibili”, la sua azione sarà davvero da considerare mera “retorica”.

In questa nota abbiamo proposto solo un saggio del lavoro di studio e di riflessione che ci attende intorno alle due redazioni del saggio di Cantimori, delle quali qui di seguito presentiamo la riedizione.

Bibliografia

Biasiori 2014

L. Biasiori, *Cantimori, Delio*, in "Enciclopedia Machiavelliana", Roma 2014, 259-260.

Cantimori 1991

D. Cantimori, *Politica e storia contemporanea. Scritti 1927-1942*, Torino 1991.

Cantimori 1992

D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura e con una introduzione di A. Prosperi, Torino 1992.

Centanni, De Laude c.d.s.

M. Centanni, *Silvia De Laude, Delio Cantimori, e le relazioni con gli studiosi del Warburgkreis*, "Humanistica", c.d.s.

Ginzburg 2000

C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000.

Mahoney 1976

P. Mahoney, *Paul Oskar Kristeller and His Contribution to Scholarship*, in *Philosophy and Humanism Studies in Honor of Paul Oskar Kristeller*, ed. by P. Mahoney, Leiden 1976.

Praz 1934

M. Praz, *Recensione a Aby Warburg*, *Gesammelte Schriften*, Teubner, Leipzig-Berlin 1932, "Pan" II (1934), 624-626.

Simoncelli 1994

P. Simoncelli, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. Profili e documenti*, Milano 1994.

Warburg 1966

A. Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, a cura di G. Bing, Firenze 1966.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA Iuav
progetto grafico di Silvia Galasso
editing a cura di Silvia Galasso
Venezia • luglio 2011

www.engramma.org



la rivista di **engramma**

marzo **2016**

134 • Machiavelli: un uso sovversivo della tradizione classica

Editoriale

Monica Centanni, Peppe Nanni

Cantimori e Machiavelli

Delio Cantimori, Nota introduttiva di Monica Centanni e Silvia De Laude

Cantimori e Machiavelli. Nota introduttiva alla riedizione dei saggi: Rhetoric and Politics in Italian Humanism (1937) e Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1937; 1992)

Monica Centanni, Silvia De Laude

Rhetoric and Politics in Italian Humanism (October 1937)

Delio Cantimori, translated by Frances Yates

Retorica e politica nell'Umanesimo italiano (1992)

Delio Cantimori

Machiavelli lettore di Lucrezio

Sergio Bertelli, Nota introduttiva di Monica Centanni

Una scoperta di Sergio Bertelli: Machiavelli lettore di Lucrezio. Nota introduttiva alla riedizione dei due saggi sul Vat. Ross. 844 (Bertelli 1961; Bertelli 1964)

Monica Centanni

Noterelle machiavelliane: un codice di Lucrezio e Terenzio (1961)

Sergio Bertelli

Ancora su Machiavelli e Lucrezio (1964)

Sergio Bertelli

Machiavelli, l'umanesimo e l'amore politico

Guido Cappelli

Tucidide e Machiavelli

Luciano Canfora

Machiavelli e i suoi lettori novecenteschi

Luciano Canfora

Il giudizio di Machiavelli su Scipione l'Africano: la fine di un mito repubblicano?

Enrico Fenzi

Machiavelli di fronte al testo antico (Livio, Cicerone, Platone)

Riccardo Fubini

"Cattivi maestri": Machiavelli e i classici

Peppe Nanni